

*Alfons Ven*<sup>®</sup>  
Remedies

# Riacquista il controllo di te stesso

Alfons Ven parla con William De Ridder

Stichting Evolution Visie

## Prefazione (1998)

La “Visione Evolutiva” (Evolution Vision) si sta diffondendo rapidamente in tutto il mondo.

Cos'è la “Visione Evolutiva” e come è nata? Quanto sono funzionali le preparazioni Ven 28 per la buona qualità della nostra vita? L'opportunità di raccontare questa storia in lingua inglese mi venne offerta da Willem de Ridder. E non c'è da stupirsi poiché gli sforzi di questo artista olandese sono stati rivolti, negli ultimi 35 anni, a trovare soluzioni per migliorare la qualità della vita: fisica, mentale e spirituale.

Due anni fa fui ospite del suo talk-show radiofonico in Olanda e Willem mi invitò a raccontare la mia storia per gli amici americani. Un pomeriggio, seduti di fronte al microfono, nel suo studio di casa, ci siamo immersi in un'intervista improvvisata, direttamente dal cuore al nastro registrato. Questa è la trascrizione completa. Benché parlassimo per due ore, molti dettagli furono tralasciati. Ma io credo che leggere la storia “del mio viaggio” e di alcune mie sorprendenti esperienze vissute durante il percorso verso una vita ottimale, rivelerà anche a voi l'essenza e le meravigliose potenzialità della “Visione Evolutiva”.

Ogni essere umano è dotato di un sistema di controllo progettato per il successo di qualsiasi cosa lui o lei intraprenda. False credenze, malattie, conflitti, esperienze traumatiche, etc. normalmente disturbano il sistema e spesso addirittura lo bloccano in parte o completamente, con ogni genere di conseguenza negativa.

Le preparazioni Ven 28 ripristinano l'equilibrio primario e il funzionamento di questo sistema. Automaticamente sarete

meglio e tutta la vostra vita avrà maggior successo. Anche i disturbi e le lamentele spariscono, e questo è un premio aggiuntivo (piuttosto che uno scopo di per sé). Abbiamo deciso di divulgare la "Visione Evolutiva" in tutto il mondo per far sì che persone di ogni età ne possano trarre beneficio, mentre cominciano a ricordare la propria origine. Allora la vita sarà un successo, proprio come doveva essere.

*Alfons Ven*

*Estate 1998*

## Alfons Ven parla con Willem de Ridder

Bussum, Olanda, 24 giugno 1998

**Willem de Ridder:** La cosa più incredibile che si possa sentire per radio è qualcuno che dichiara che tu, il padrone di casa, non sei un essere estraneo, lì solo per rivoltare il tuo intervistato come un guanto. Si presume che i giornalisti siano per lo più neutrali. Però il loro approccio è critico, cercano di inchiodare l'interlocutore e di rivelare le sue bugie o le sue cospirazioni.

Questo viene considerato il compito di un giornalista. Non può farsi coinvolgere personalmente. E' troppo pericoloso.

Eccomi qui dunque a intervistare un ingegnere belga, specializzato in tecniche di controllo. E lui mi confonde, parlandomi del tipo di conoscenza che ha sviluppato. Il mio corpo ha una specie di sistema di guida, mi disse, un sistema che si assicura che io funzioni perfettamente; un sistema che si assicura che io non sia una qualche pianta o animale, ma Willem de Ridder.

E' una specie di computer, o un sistema di istruzioni. Non capendo nulla gli dissi: "Fantastico! Quindi lei afferma di poter dare nuove istruzioni a questo sistema di guida e che tutto il mio carattere cambierebbe. O comunque potrebbe ricordare il proprio stato originario, prima che i miei genitori cominciassero a stuzzicarlo." Lui disse "Certo. Sa, quando il suo carattere cambia, tutto il sistema si mette in allarme tramite i sintomi che noi chiamiamo malattie. E quando il suo carattere ritorna allo stato originario, anche le malattie spariscono." Mi sembrava ridicolo. Non ci credevo. E pensai "Vedrai che ti incastro." Avevo l'asma da quando avevo due anni. Avere l'asma è una

cosa piuttosto pesante. Quando ti viene un attacco respiri come un uomo con la corda al collo. Riesci a stento a prendere aria. Non ti puoi sdraiare. Non ti puoi muovere. Stai seduto, concentrato unicamente sul respiro. Ti stanca tremendamente. Non riesci a pensare a niente. C'è un unico pensiero che ti occupa la mente: la sopravvivenza. E' tutto. E malgrado nessun dottore dica che possa farci qualcosa, questo uomo proclama che può farla sparire. Così, come se niente fosse. Lui dice "Sì, certo." Gli dissi: "Va bene. Proviamo. Stiamo facendo questa intervista alla radio e abbiamo un sacco di ascoltatori. Perché non prova con me? Se guarisco, lo sapranno tutti e molte persone si interesseranno a lei." Era la prima volta che diceva queste cose alla radio, spiegò. Ed ecco, guarda : mi diede alcune pillole bianche. Le presi, una al giorno, per 28 giorni. Sono passati due anni, e non ho più avuto un singolo attacco. Infatti, salgo le scale di corsa e in bici sono più veloce di chiunque altro. Devo anche riconoscere che effettivamente il mio carattere è cambiato. Due anni dopo, naturalmente, il suo telefono squilla di continuo. E ora sono curioso di sapere come ha sviluppato questa conoscenza straordinaria. Perché questo uomo non è un medico.

Il suo nome è Alfons Ven. Vive da qualche parte nelle Ardenne belghe, lontano da tutti, ma in questo momento è qui, seduto di fronte a me.

**Alfons Ven:** E' un piacere essere qui con te, Willem.

**Willem:** Da quando ho raccontato di questo incredibile miracolo, ho scoperto che ti hanno contattato in molti. L'unica cosa che fanno è chiamarti. Tu li ascolti, non li vedi nemmeno e gli mandi queste piccole pillole bianche. Questo è tutto. Poi le cose cominciano a succedere. Come sei stato coinvolto in tutto ciò? Perché all'inizio eri un ingegnere.

**Alfons:** Un ingegnere specializzato in sistemi di

controllo, dovevo automatizzare i processi nelle raffinerie e in stabilimenti di vario tipo. Progettavo i sistemi di controllo e li facevo partire. Un giorno, mentre ne mettevo uno in moto, sono stato colpito da una scarica elettrica.

**Willem:** Colpito da una scarica elettrica?

**Alfons:** Sì, colpito da una scarica elettrica. E la mia vita cambiò. Non sentii quasi nulla, così pensai che non fosse troppo grave. Ma 380 volt mi avevano attraversato il cuore e il cervello. Il giorno seguente cominciai a sentirmi strano. Non potevo dire esattamente come, ma mi sentivo strano. E più questa sensazione aumentava, più mi allontanavo da me stesso. Non mi riconoscevo più. Gli ingegneri non sanno nulla di psicologia o roba del genere, per cui non sapevo cosa mi stesse accadendo. Sapevo solo che non stavo funzionando come prima. Per impiantare uno stabilimento devi essere in condizioni eccellenti. E' un lavoro pesante. Si tratta di arrampicarsi su piloni, di programmare, progettare, ordinare materiali, installare, eccetera, eccetera. Cominciai a funzionare sempre peggio finché pensai: così non può continuare. Non osavo più arrampicarmi, non osavo guidare la macchina. Dissi a me stesso: tutto questo deve finire. Mi rivolsi a uno psicologo e poi a uno psichiatra, e prima di rendermene conto ero all'ospedale, dove mi fecero delle iniezioni e persi conoscenza.

**Willem:** Dunque, lavoravi in una fabbrica. Qualcuno girò l'interruttore principale e tu fosti colpito da una scarica elettrica. Non sei morto, non hai avuto bruciature o altro...

**Alfons:** No, non successe niente. Come ingegnere elettrico sapevo esattamente cosa stesse accadendo. Non avevo bruciature, per cui dissi "Non va troppo male". Ma cominciai a sentirmi strano.

**Willem:** Immediatamente?

**Alfons:** Sì, quasi. Subito dopo l'incidente ero intontito. Per qualche giorno presi dell'aspirina e pensai che sarebbe passato. Però mi sentivo sempre peggio. Presi dei tranquillanti sperando che passasse. Poi cominciai a prendere sostanze più forti finché mi ritrovai nelle mani di uno psichiatra.

**Willem:** Così ti rivolgesti a uno psichiatra che ti fece un'iniezione.

**Alfons:** Sì, era trent'anni fa e gli psichiatri erano praticamente dei neurologi. Facevano trattamenti farmacologici. Senza esserne informato mi fecero delle iniezioni e persi conoscenza. Mi addormentai. Il medico non mi aveva visitato. Avevo problemi col battito cardiaco. Non lo sapevo. Ma mentre ero addormentato quei sintomi si aggravarono. E il dottore non venne a vedermi o a chiedere come stavo. Quando cominciai a riprendere conoscenza, mi fecero un'altra iniezione. Non potevo difendermi. Non potevo dirgli che mi sentivo malissimo e che stavo per morire. Non potevo reagire. Ero inerme. E in otto giorni il medico non venne mai al mio capezzale. Così alla fine della settimana ero veramente prossimo alla morte. Poi, fra un'iniezione e l'altra, feci cenno a mia moglie di portarmi via di lì. Era seduta accanto al letto e le dissi che tutto stava andando completamente storto e che doveva portarmi a casa. Il dottore le disse che non potevo essere trasportato nemmeno per un chilometro.

**Willem:** Che saresti morto.

**Alfons:** Sì. Così io continuavo a spiegare a mia moglie di portarmi via di lì perché, se dovevo morire, volevo morire a casa, non in ospedale, che era un'esperienza orribile. Il dottore continuava a dire: "No, muore" e io continuavo a insistere di

essere portato a casa. Finalmente mi portarono via e il dottore disse: “Morirà in macchina, non arriva fino a casa”. Non abitavamo lontano dall’ospedale, ma lui continuava a insistere che non ce l’avrei fatta. Ad ogni modo, arrivammo a casa. Ebbi l’esperienza di uscire dal corpo. Mi vedevo laggiù, sdraiato. Vedevo il personale dell’ospedale, entrai in un tunnel di luce ed ebbi quella che ora chiamano Near Death Experience (esperienza prossima alla morte). Naturalmente trent’anni fa nessuno parlava di queste cose. Pensai di essere l’unico ad aver avuto un’esperienza simile. Non avevamo portato a casa nessuna medicina, così una volta a casa ci dicemmo “D’ora in poi sarà così”. Ebbi ogni tipo di allucinazione, visioni, cose del genere. Mi ritrovai in guerra, mi ritrovai che viaggiavo nello spazio.

**Willem:** Praticamente ti sei ritrovato a morire nell’universo.

**Alfons:** Era terribile. Pensai: “Lasciatemi andare: è meglio morire che essere vivo, questo non è un modo di vivere possibile.”

**Willem:** Ti eri arreso.

**Alfons:** Mi ero arreso. Volevo andarmene. Ma poi vennero i ricordi. Vidi mia moglie e i miei figli e sapevo che volevo vivere per loro. Era una lotta per la vita ed io ero in bilico. Potevo farcela oppure no. Ma il gioco della luce, come lo chiamai, il vedere le cose, riaccese il mio desiderio per la vita. Dissi: “Voglio star bene per prendermi cura di mia moglie e dei miei figli.” Così sopravvissi.

**Willem:** E non prendesti alcuna medicina?

**Alfons:** All’inizio, no. Ma poi mi sono detto: “Se non prenderò nulla, morirò certamente e allora sarà tutto finito e



non ci sarà più niente da fare". Poi, quando la vita cominciò a tornare, un pezzetto per volta, dovetti prendere delle medicine per via delle visioni e delle allucinazioni. Dovevo tornare sulla terra.

Il nostro medico di famiglia, che era anche mio amico, cominciò a trattarmi molto cautamente con alte dosi di medicinali, e mi fece sopravvivere. Anni dopo mi disse che, quando aveva cominciato a lavorare con me, era convinto che sarei morto. Faceva tutto il possibile a livello professionale. Comunque, ce l'abbiamo fatta. Siamo sopravvissuti. Ovviamente questo cambiò tutta la mia vita. Mi ritrovai senza un impiego. Non potevo lavorare. Non ci capivo molto della mia esistenza. Provavo un senso di estraneità che aveva origine da me stesso. Mi sentivo strano con me stesso. Ebbi una perdita di identità quasi totale.

**Willem:** Ti sentivi come un vegetale.

**Alfons:** Quasi, pressappoco, non completamente ma quasi. E naturalmente tutte le droghe di cui mi stavano riempiendo mi resero una specie di zombi.

**Willem:** Esistevi e tuttavia non esistevi.

**Alfons:** Proprio così. Questo continuò per molti, molti anni: iniezioni, vivere e non vivere, paure che venivano su, immagini che venivano su, e così via. Poi un giorno una signora mi disse di un buon omeopata che lei conosceva. Trent'anni fa era una cosa nuova, nessuno parlava di omeopatia, o perlomeno molto pochi. Vivevo ad Antwerp e lì c'era un omeopata che aveva lunghe liste d'attesa. Ma l'omeopata che questa signora conosceva era il presidente della Società di Omeopatia, molto bravo. "Ormai è in pensione" disse "ma probabilmente può aiutarla, almeno un poco." Così tentai di contattarlo, ma, siccome era in pensione, non c'era modo di raggiungerlo. La sua infermiera continuava a dirmi "Niente appuntamenti, niente

appuntamenti.” Ma io continuai a chiamare e un giorno, quando l’infermiera ebbe il giorno di riposo, rispose al telefono la moglie che mi diede subito un appuntamento “perché questa storia è terribile e, anche se mio marito è in pensione, voglio darle un’opportunità. Quanta sofferenza!”

**Willem:** E nessun altro poteva aiutarti.

**Alfons:** No, avevo provato tutto. Essendo un ingegnere e come scienziato credevo nella scienza e nella medicina regolare. Quei medici sono i migliori. Loro sì che sanno quello che fanno. Andai dall’omeopata senza crederci troppo. Sapevo che non avrebbe funzionato. I farmaci omeopatici sono diluiti. Non c’è dentro niente. Sapevo tutto questo. Comunque ci andai e quell’uomo fu molto onesto. Mi fece una visita approfondita e disse: “Non posso aiutarla. Il suo problema va al di là delle mie competenze. Tutto quello che forse posso fare con la medicina omeopatica è di farla sentire un pochino meglio.” E questo è ciò che fece.

Mi diede delle preparazioni e io migliorai un pochino, giusto un pochino. Ma se sei veramente giù, un pochino significa molto.

**Willem:** E’ vero.

**Alfons:** E’ vero, giusto? Così mi sentii un po’ meglio, ma lui mi disse: “Lei è un uomo molto intelligente ed è ancora vivo, forse c’è qualcos’altro che la può aiutare, qualcosa come l’omeopatia psichiatrica, ma nessuno ne sa un granché.” Era un concetto completamente nuovo, senza dubbio 30 anni fa. C’erano stati due medici francesi a Lione, in Francia, che avevano sperimentato questa omeopatia psichiatrica. Erano padre e figlio. Avevano avuto una piccola Casa di Cura dove trattavano questo tipo di casi, ed anche i drogati. Avevano avuto un certo successo. Ma tutto ciò che avevano lasciato era un manoscritto. Mi disse: “Se ha bisogno di quel tipo di omeopatia, cerchi di trovare quel

manoscritto e lo usi. Probabilmente, c'è qualcosa." Ma io non ero in condizione di viaggiare. Ogni cosa era troppo. Avevo fobie e paura di viaggiare. Viaggiare non faceva per me. Però continuavo a spingere i miei amici ad aiutarmi e finalmente ebbi il manoscritto. Lo lessi, ne ricavai qualcosa e, ancora, feci un piccolo progresso.

**Willem:** Cominciasti ad usarla.

**Alfons:** Cominciai a usarla seguendo le loro ricette. Non potevo andare dal farmacista di persona, così ci mandavo qualcuno per farmi fare questa o quella preparazione. Di nuovo, migliorai un pochino e ne fui molto grato. Mi dissi: " Non è quello che mi aspettavo, ma è meglio che niente." Rifiutavo ancora il sistema dell'omeopatia. Vedi, come scienziato avevo bisogno di crederci. Anche se non ero convinto, vidi dei risultati. Così quando i miei bambini si ammalarono gli diedi dei rimedi omeopatici e loro guarirono. E prima di rendermene conto la gente cominciò a consultarmi perché aveva sentito parlare di me. Mi avevano visto migliorare a poco a poco, avevano sentito parlare di tutte le cose che usavo. Pensarono "Se funziona per lui, può funzionare anche per me." E presto ebbi ad Antwerp il primo centro terapeutico che definimmo una specie di centro biologico di omeopatia applicata, somministrata da un medico regolare.

**Willem:** Perché tu non eri un medico.

**Alfons:** Giusto. Lui faceva la parte clinica. Visitava i pazienti. Avevo imparato che se tu non visitavi i pazienti, se non li contattavi in maniera veramente professionale, prima o poi avresti commesso un errore. Con lui responsabile dell'aspetto clinico, avevo sempre una diagnosi corretta e davo le prescrizioni omeopatiche. Era una buona combinazione. Avevamo successo, eppure proprio Alfons non stava molto meglio. La qualità della

mia vita era un pochino migliorata per il riconoscimento che sentivo da parte delle persone che aiutavo, ma non mi sentivo per niente bene.

**Willem:** Eri tu stesso malato, però aiutavi gli altri.

**Alfons:** Aiutavo sempre più gente.

**Willem:** Con alcuni risultati sorprendenti.

**Alfons:** Sì, i risultati erano buoni, perfino notevoli. Trattavamo problemi psicologici e cose del genere. Leggevo anche moltissimi libri e quello che praticavo era una tecnica chiamata "counselling diretto". ("Terapia diretta")

**Willem:** Counselling diretto?

**Alfons:** Giusto. Significa che nel giro di pochi minuti il cliente entra in un percorso che lo conduce direttamente alla radice del problema. Non stai lì a girarci intorno, ma dici: "Questo è il tuo problema." E non c'è modo di tornare indietro. Questo è il counselling diretto. A quel punto ci sono due possibilità: o sanno chi sono, o vengono curati. Quasi istantaneamente. Il counselling diretto ottiene risultati di guarigione come nessuno psichiatra in 30 anni. Arrivi al punto e non torni indietro. Evidenzi il problema e...

**Willem:** E una volta che viene riconosciuto...

**Alfons:** Riconoscere il problema è l'80% della cura. Perché quando lo sanno, dicono: ah, d'accordo!

**Willem:** Se non lo riconoscono, peggiora.

**Alfons:** Di solito riconoscono il problema, ma dipende

dalla persona che fa la terapia. Chi non riesce ad arrivare al cuore del problema, probabilmente deve tornare.

Se non riesce ad arrivarci dopo due o tre visite non è necessario che torni perché o io non sono capace di aiutarlo oppure lui non vuole aprirsi. Ma generalmente funzionava veramente bene. Ed ero assistito anche da dottori o da altre persone che mi volevano aiutare.

**Willem:** Così tu eri un dottore malato che aiutava la gente.

**Alfons:** Sì, un uomo malato che curava altra gente. E non riuscivo ad aiutare me stesso. Ero solo un po' più sotto controllo. Vedi, nel periodo in cui avevo il centro, non prendevo medicine normali, mi aiutavo solo con l'omeopatia, che ovviamente era molto più delicata e senza effetti collaterali. Da quel punto di vista era un progresso, ma non abbastanza a livello di identità e qualità della vita. Non riuscivo a raggiungere i livelli più profondi del mio problema, il nucleo dove tutto era cominciato..

**Willem:** La tua personalità era fuori asse, si potrebbe dire.

**Alfons:** Sì.

**Willem:** Avevi perso la tua identità.

**Alfons:** Quasi. Ero estraniato dalla mia identità. Ero estraneo a me stesso.

**Willem:** Una condizione in cui non riesci a immaginare la tua identità?

**Alfons:** Giusto. E' terribile. Se a quel tempo qualcuno mi avesse detto: "Ti rompo braccia e gambe e nel giro di otto

settimane starai bene e non avrai più problemi”, avrei detto: “Rompile subito.” Senza alcuna esitazione avrei detto: “Rompile subito.” Perché avrei saputo che nel giro di otto settimane tutto sarebbe finito. Invece la mia prospettiva era: “Sarà sempre così, non finirà mai.” Mentre lavoravamo a tutte queste cose un giorno una coppia entrò nel mio studio e disse, “Siamo qui per nostro figlio.” Il figlio aveva 6 anni ed era stato dichiarato “posseduto” da due psichiatri.

**Willem:** Due psichiatri dicevano che il bambino era posseduto? Da chi? Dal demonio?

**Alfons:** “Posseduto” implica “dal demonio”.

**Willem:** Degli psichiatri?

**Alfons:** Sì, feci delle verifiche. Dissi al mio dottore responsabile dell’aspetto clinico: “Verifica questa storia. Non ci credo. Al giorno d’oggi non posso credere a una storia come questa. Cosa c’è dietro a questa storia?” Lui chiamò i due psichiatri e loro confermarono: “Sì, siamo medici della Università Cattolica e abbiamo imparato che l’uomo è fatto di spirito, anima e corpo. L’anima è il nostro campo, ma lo spirito – come in questo caso – è di competenza di un ministro del culto o di un prete. E tutti e due pensiamo ad un prete. Il bambino è posseduto.” Dissi ai genitori di far entrare il bambino. Vennero ed effettivamente il bambino si arrampicò sulle tende, strappò tutto, fracassò ogni cosa. A un certo punto rimase di fronte a me con gli occhi spalancati. Le sue pupille non reagivano. Presi una pila dalla mia scrivania, la puntai sui suoi occhi e le pupille rimasero immobili. Gli occhi spalancati. La luce non provocava alcuna reazione.

**Willem:** Spaventoso.

**Alfons:** Avrei potuto pensare che il diavolo mi stesse fissando negli occhi. Mi sentii gelare. Era terrificante. Dissi ai genitori: "Portate a casa il vostro bambino, lasciate che ci pensi. E' del tutto nuovo per me." Non avevo mai avuto a che fare con cose del genere. Conoscevo un prete che era ufficialmente dichiarato esorcista della Chiesa Cattolica.

**Willem:** La Chiesa Cattolica ha esorcisti ufficiali?

**Alfons:** Sì. In realtà ogni prete, prendendo gli ordini, può praticare l'esorcismo. Non lo fanno perché è una cosa molto particolare. La lasciano agli specialisti. Quelli veri sono insediati da Roma.

**Willem:** Per cui ogni paese cattolico ha i suoi esorcisti ufficiali?

**Alfons:** Due o tre. Non molti. Non solo hanno una laurea in divinità ma anche in psicologia. Sono al livello più alto. So queste cose ora, allora non sapevo niente. Sono esperti di argomenti esoterici. A Roma ci sono delle fantastiche biblioteche dove puoi trovare tutto ciò che riguarda argomenti spirituali ed esoterici. Sono persone molto preparate. Comunque, lo andai a trovare e gli parlai del bambino. Lui mi chiese: "Cosa pensa di fare?" Gli dissi che avrei fatto una specie di omeopatia psichiatrica, nel mio centro. Disse: "Molto interessante." E continuò ad ascoltarmi attentamente. Ma lui non disse una sola parola sull'argomento. A un certo punto gli dissi: "Sono ore che stiamo parlando. Lei sa tutto di me, mentre io non so nulla di come voi considerate la possessione, o argomenti del genere." Rispose: "Non sono cose che la riguardano. Sono argomenti di cui non parliamo. Sono tabù. Tabù. Non ne parli." Chiesi: "Perché mi ha lasciato venire a parlarle?" "Perché volevo farmi un'idea su di lei." "Fantastico, dissi, è stato un lungo viaggio, è ora che me ne torni nel mio ufficio." Ma lui propose:

“No, facciamo un patto. Se lei non riesce a calmare o guarire il bambino col suo metodo... di quanto tempo ha bisogno?”  
“Quattordici giorni. O funziona, oppure no.” “Va bene, mi disse, mi chiami tra quattordici giorni. Se non ha funzionato, vengo e libero il bambino a modo mio.” “Va bene, dissi, è un accordo che si può fare.” Tornai al centro e dissi ai genitori che avevo fatto delle ricerche e che c'erano due possibilità. Erano cattolici e dissi loro: “Ho trovato questo esorcista e lui lo può fare. Ma preferirei farlo io. Dipende da voi.” Dissero: “Se ne occupi lei.” Diedi al bambino alcuni preparati omeopatici e li mandai a casa dicendo di tornare la prossima settimana. Così fecero. Devi sapere che il bambino si comportava stranamente non solo nel mio ufficio. A casa non potevano lasciarlo solo per un istante. Nemmeno al gabinetto, o a letto. Quando lo lasciavano per un solo istante, ridiventava diabolico. Fracassava tutto. Una cosa terribile. Di notte non dormiva, tranne che in macchina, sul sedile posteriore. Il babbo e la mamma dovevano fare i turni a guidare tutta la notte per dare al bambino otto ore di sonno.

**Willem:** Dovevano portare il bambino in macchina altrimenti non riusciva a dormire?

**Alfons:** Proprio così. Era l'unico modo per dargli un po' di riposo. E dovevano evitare i semafori. Perché quando si fermavano per un semaforo...

**Willem:** ...si svegliava...

**Alfons:** ...rompeva tutto. Puoi capire il terrore che sovrastava questa povera gente, giorno e notte. Terrore! Naturalmente non poteva nemmeno esser lasciato solo con me. Ma dopo una settimana egli disse: “Voglio rimanere solo col signor Ven.” Questo era un cambiamento!

**Willem:** Un grosso cambiamento!



**Alfons:** Chiesi ai genitori di uscire dall'ufficio. Quando il bambino fu lì di fronte a me, si mise a piangere e disse: "Devo parlarti di una cosa. Di quel mostro enorme." "Che tipo di mostro?" "Quello sulla copertina del libro." "Dove è il libro?"

**Willem:** Aveva visto un grande mostro.

**Alfons:** Aveva visto un grande mostro, un mostro orribile che voleva mangiarlo e divorarlo e fargli cose terribili. Disse: "Ecco cosa vedo, ecco cosa mi fa tanta paura." Non era riuscito a confessarlo agli psichiatri o agli psicologi. Se l'era tenuto per sé. E ora lo confessava e questo solo fatto era la sua liberazione. "Quando l'hai visto per la prima volta?" "Nel centro commerciale. Ero con la mamma, che faceva la spesa; ero piccolo, avevo due o tre anni." La mamma lo aveva lasciato nel suo carrozino di fronte al reparto dei libri. E su uno scaffale aveva visto questo mostro, su una copertina, e lì questa terribile paura venne programmata dentro di lui e non riusciva a superarla. Dissi alla madre: "Per liberare completamente suo figlio, torni allo stesso scaffale e gli dia un libro veramente simpatico. Stia attenta a scegliere un libro veramente bello, con una copertina simpatica e dolce." Lei lo fece e dopo una settimana il bambino era tornato a scuola. Ma non è la fine della storia. Mi ero completamente dimenticato del prete, quel prelado delle alte gerarchie. Non lo richiamai. Ero molto occupato col centro e me ne scordai. Il bambino stava bene, per me quella era la fine della storia. Fu l'esorcista a chiamarmi e a chiedermi: "Come sta il bambino?" Dissi: "Bene, è tornato a scuola." Lui disse: "Impossibile." Chiesi: "Perché impossibile?" "Con tutto quello che lei mi ha spiegato, non è possibile. Mi sono fatta un'idea precisa che probabilmente il bambino era posseduto. Come può averlo rimandato a scuola, solo con questi pochi rimedi? Posso venire io da lei questa volta e parlarne?" Dissi: "Va bene." Venne e di nuovo parlammo del mio metodo, non del suo.